

L'accertamento della morte nella tradizione ebraica viene affrontato in molteplici contesti, principalmente nella Mishnah e nel Talmud, attraverso due prospettive fondamentali: quella pratica, legata al soccorso in situazioni di emergenza, e quella giuridica, legata alla testimonianza che permette alla moglie di risposarsi dopo la morte del marito. Il caso pratico per eccellenza è descritto nella Mishnah Yoma 8:7, dove si tratta di una persona sepolta da una frana. Il testo stabilisce che, in caso di dubbio se la persona sia presente sotto le macerie e se sia viva o morta, si deve scavare per accertarne le condizioni. Se la persona viene trovata viva, si continua a scavare per salvarla; se invece viene trovata morta, la si lascia lì. Questo protocollo tannaitico rappresenta il più antico esempio di una procedura di accertamento della morte in una situazione di emergenza, in cui l'atto di scavare, indicato con il verbo *mefaqqechin*, equivale proprio all'azione di verificare lo stato della vittima per decidere se procedere con il salvataggio o con la sepoltura.

Oltre a questo contesto pratico, la maggior parte delle fonti mishnaiche affronta l'accertamento della morte dal punto di vista giuridico e testimoniale, soprattutto in relazione alla *halakhah* del levirato e alla possibilità per una donna di risposarsi. In questi casi, non si tratta di una verifica medica diretta, come controllare il polso o il respiro, ma di un processo forense che valuta l'affidabilità della testimonianza di chi dichiara la morte. La Mishnah Yevamot 16:6 riporta un episodio in cui un uomo, stando in cima a una montagna, dichiara la morte di una persona specifica, e si discute sulla validità di questa testimonianza. Analogamente, la Mishnah Yevamot 16:7 esamina se la dichiarazione di una locandiera non ebrea, che afferma la morte di un uomo, sia sufficiente a stabilirne il decesso. Un principio importante è espresso nella Mishnah Eduyot 1:12, dove si stabilisce che una donna che viene da oltre il mare e dichiara che suo marito è morto possa risposarsi in base alla sua sola parola. Questi passi mostrano come l'accertamento della morte fosse un processo legale basato sull'esame della testimonianza, indicata con il termine *edut*.

La Mishnah Yevamot 16:5 si spinge oltre, affermando che persino la testimonianza delle donne, che in altri contesti giuridici era considerata limitata, è sufficiente per stabilire la morte di una persona. Tuttavia, questo passo non descrive l'atto fisico dell'accertamento, ma stabilisce una regola sull'affidabilità di una certa categoria di testimoni. Altri passaggi affrontano questioni più specifiche relative alla testimonianza. La Mishnah Yevamot 15:1 e 15:4 discutono rispettivamente se una donna sia creduta quando dichiara la morte del marito in tempo di pace o di guerra, e come risolvere conflitti tra testimonianze, ad esempio quando un testimone afferma la morte e un altro la nega, o quando due testimoni concordano sulla morte contro uno solo. Questi testi rappresentano il cuore

del processo di accertamento legale, definendo come valutare e comparare le dichiarazioni verbali per giungere a una determinazione halakhica.

La Mishnah Gittin 2:7, invece, delinea i limiti della credibilità femminile: le donne sono considerate affidabili per consegnare un atto di divorzio, ma non per dichiarare la morte del marito. Ciò implica che, in quest'ultimo caso, fosse richiesta una testimonianza di tipo diverso, generalmente maschile. La Mishnah Yevamot 15:5 affronta direttamente il problema delle testimonianze contrastanti, stabilendo regole precise su quale dichiarazione prevalga in casi di conflitto, ad esempio quando una testimone dice che un uomo è morto e un'altra afferma il contrario. Questa valutazione comparativa delle dichiarazioni verbali costituisce il metodo principale per accertare la morte in ambito giuridico. Ulteriori sviluppi si trovano nelle Mishnah Yevamot 15:8, 15:9 e 15:10, che esaminano scenari complessi in cui una donna dichiara la morte di più parenti in sequenza, stabilendo in quali casi sia credibile e in quali no.

Nel Talmud babilonese, la trattazione si espande e si approfondisce, mantenendo le due linee guida principali: l'attestazione diretta attraverso testimonianza e l'analisi di scenari giuridici che presuppongono la morte come fatto certo. Per quanto riguarda l'attestazione diretta, il Talmud ripete e analizza la formula base "mèt ba'ali", "mio marito è morto", dichiarazione che, in determinate condizioni, permette alla donna di risposarsi. Il trattato Yevamot 117b:13 descrive il caso di due donne che danno testimonianze contrastanti, una affermando la morte e l'altra negandola, e illustra come risolvere tale conflitto. Un aspetto interessante è affrontato in Yevamot 117b:14, dove anche una differenza terminologica, come dire "morto" oppure "ucciso", può creare problemi di attestazione. Yevamot 121b:13 distingue poi tra una dichiarazione generica di morte e una testimonianza legale formale, come quando si dice espressamente "tizio è morto, fate sposare sua moglie", che viene considerata un atto intenzionale di autorizzazione al matrimonio. Infine, Gittin 28b:12 attesta che una dichiarazione di morte emessa da un tribunale ebraico, un bet din, è considerata prova certa e incontestabile.

Oltre alle testimonianze dirette, il Talmud presenta numerosi passaggi in cui la morte è un dato di fatto presupposto per discutere questioni giuridiche derivate. Ad esempio, Ketubot 91a:13 descrive una situazione in cui si presuppone la morte di alcune persone per determinare la divisione dell'eredità. Bava Batra 157a:9 presenta uno scenario ipotetico in cui eredi e creditori contestano l'ordine di morte di un padre e un figlio, e la disputa viene risolta con una regola di divisione. In questi casi, l'accertamento della morte non è in discussione, ma è il fondamento per successive

deduzioni legali. Un altro tipo di attestazione è quello narrativo, come in Chullin 57b:14, che racconta di un uomo con una ferita alla testa che sopravvive all'estate ma muore non appena arriva il freddo, descrivendo così la causa e il momento del decesso. Un caso particolare è riportato nel trattato Derekh Eretz Zuta 8:10, dove Rabbi Akiva trova un met mitzvà, un cadavere abbandonato, e il suo stato di morte è attestato semplicemente dalla condizione del corpo ritrovato.

Alcuni passi talmudici affrontano, seppur indirettamente, gli indicatori fisici o contestuali della morte. Shabbat 136a:6 e 8 discutono, ad esempio, quando un neonato sia da considerare morto, presentando una disputa tra maestri che interpretano diversamente i segni fisici osservati. Questo passo non fornisce una regola univoca, ma mostra che l'accertamento poteva basarsi su una valutazione, a volte controversa, delle condizioni fisiche. Nedarim 87a:7 descrive invece una persona che sembrava morta, per poi morire effettivamente in seguito, distinguendo così tra l'impressione di morte, magari dovuta a svenimento, e la morte effettiva. Vi sono poi definizioni giuridiche di cosa costituisca un cadavere, un met, ai fini delle leggi di impurità rituale. Nazir 65a:2 definisce il termine met, escludendo ad esempio certi tipi di uccisione, mentre Eruvin 17b:1 e il trattato Semachot 4:30 definiscono il met mitzvà, il cadavere abbandonato, in base al contesto sociale, cioè all'assenza di chi provveda alla sepoltura.

Il Talmud gerosolimitano e altri testi della letteratura rabbinica offrono ulteriori attestazioni. Alcune sono di carattere storico o biblico, come la citazione della morte di Eleazaro, figlio di Aharon, riportata in Bava Batra 111b:14 e 113a:8 come fatto storico tratto dalla Torah. Moltissimi altri passi, specialmente nel trattato Yevamot, utilizzano la morte come fatto certo per innescare discussioni halakhiche complesse, spesso con la formula "mèt peloni, mah ya'asè...", "morto tizio, cosa deve fare...". Questi testi esaminano le conseguenze legali della morte in ambito matrimoniale e familiare, prendendo il decesso come punto di partenza indiscutibile. Altri ancora, come Ketubot 22b:5 e Yevamot 117b:11, analizzano il valore della testimonianza unica o concordante di due testimoni che dichiarano la morte. Un caso classico di testimonianza contrastante è descritto nel Talmud gerosolimitano, Yevamot 15:4:4, dove una donna si risposa in base alla dichiarazione di un testimone, per poi essere contestata dall'arrivo di un altro che nega la morte.

Vi sono attestazioni basate sulla ricezione di una notizia, come in Semachot 5:8, dove si descrive come comportarsi se qualcuno riceve la notizia della morte del padre mentre è impegnato in un'attività, o nel Talmud gerosolimitano Terumot 8:1:1, dove una donna che sta mangiando la terumah viene a sapere della morte del marito sacerdote. In conclusione, i testi della tradizione ebraica attestano la morte umana attraverso una varietà di metodi: dichiarazioni verbali di testimoni, parenti o tribunali; scenari giuridici che presuppongono la morte come fatto certo; racconti narrativi

che descrivono il decesso; valutazioni, a volte controverse, delle condizioni fisiche; e definizioni legali basate sullo stato del corpo e sul contesto sociale. I passaggi più espliciti su come si attesti la morte sono quelli che riportano le formule di dichiarazione, come “mèt ba’ali”, e le regole per risolvere le testimonianze contrastanti. Questo quadro multifattoriale riflette la natura composita della halakhah, che integra considerazioni pratiche, legali, sociali e etiche nell’accertamento di un evento fondamentale come la morte.

La ricerca attraverso le fonti tannaitiche, in particolare la Mishnah, rivela che il tema dell'accertamento della morte umana viene affrontato secondo due assiomi principali distinti ma complementari: uno fisico-fattuale, applicato in situazioni di emergenza o dubbio immediato, e uno giuridico-probatorio, che costituisce il pilastro per stabilire lo status legale di una persona deceduta ai fini del diritto matrimoniale, successorio e rituale. Per quanto riguarda l'accertamento fisico diretto, il caso più esplicito è descritto nella Mishnah Yoma 8:7: "מי שנקלה עליו מפלת, ספק הוא שם ספק" ("Se uno è sepolto da una frana, [e c'è] dubbio se sia lì o non sia lì, dubbio se sia vivo o morto... si scava per lui il cumulo di macerie. Se lo trovano vivo, continuano a scavare per lui... e se è morto, lo lasciano lì"). Qui il verbo "מפקחין" (mefaqqechin), che indica lo scavare e ispezionare, rappresenta l'azione concreta di verifica motivata dal dubbio ("ספק חי ספק מת"). Un principio analogo, sebbene in un contesto diverso, è enunciato nella Mishnah Tahorot 5:7: "נגע באחד בלילה, ואין ידוע אם חי אם מת, ובשחר" ("Se uno tocca [qualcuno] di notte, e non si sa se è vivo o morto, e al mattino si alza e lo trova morto"). Questo passaggio delinea il paradigma concettuale del passaggio dall'incertezza ("אין ידוע") alla constatazione fattuale ("ומצאו"), che è l'essenza dell'accertamento empirico. Anche la Mishnah Oholot 16:3, con la formula "המוצא מת בתחלה משכב כדרכו" ("Chi trova un morto inizialmente disteso nel modo normale"), presuppone un ritrovamento che di per sé costituisce un accertamento per constatazione visiva.

Tuttavia, il metodo principale e più elaborato nella letteratura mishnaica per stabilire la morte a fini legali è di natura probatoria. L'intero sistema si basa sulla valutazione della testimonianza verbale. Un gruppo di passaggi fondamentali si concentra nel trattato Yevamot, specialmente nel capitolo 15, che costituisce il cuore del processo legale. La Mishnah Yevamot 15:1 stabilisce le condizioni di credibilità di una donna che dichiara la morte del marito, distinguendo tra periodi di pace e di guerra. La Mishnah Yevamot 15:4 e, in modo particolarmente cruciale, la 15:5, affrontano il problema dei conflitti testimoniali: "אחת אומרת מת ואחת אומרת לא מת... עד אומר מת ועד אומר לא מת" ("Una [testimone] dice 'è morto' e un'altra dice 'non è morto'... Un testimone dice 'è morto' e un testimone dice 'non è morto'"). Queste regole definiscono quali dichiarazioni prevalgono,

trasformando l'accertamento in una valutazione giurisprudenziale della prova. Le Mishnayot Yevamot 15:8, 15:9 e 15:10 elaborano ulteriormente, analizzando la credibilità di una donna che riporta sequenze specifiche di decessi familiari, esaminando se l'ordine narrato possa rivelare un incentivo a mentire. Questo dimostra un'attenzione sofisticata alla plausibilità psicologica della testimonianza.

Altri passaggi forniscono casi studio applicativi o delimitano il campo della testimonianza valida. La Mishnah Yevamot 16:5 afferma: "אָפּלוּ שְׁמַע מִן הַנְּשִׂיִם אוֹמְרוֹת, מֵת אִישׁ פְּלוֹנִי, דִּיּוֹ" ("Persino se ha sentito dalle donne dire: 'Tizio è morto', è sufficiente"), estendendo, in questo caso specifico, la credibilità a fonti normalmente ristrette. Al contrario, la Mishnah Gittin 2:7 precisa: "אִף הַנְּשִׂיִם שְׂאִינָן, נֶאֱמָרוּ לֵאמֹר מֵת בְּעַלָּהּ" ("Anche le donne... non sono credute quando dicono 'mio marito è morto'"), mostrando come la regola generale fosse più restrittiva. Esempi narrativi dell'applicazione concreta di queste regole si trovano in Yevamot 16:6, con la testimonianza gridata da un monte, e in Yevamot 16:7, con la dichiarazione di una locandiera. La Mishnah Eduyot 1:12 riassume un principio basilare: "הָאִשָּׁה שֶׁבָּאָה מִמְּדִינַת הַיָּם וְאָמְרָה מֵת בְּעַלִּי, תִּנְשָׂא" ("Una donna che viene da oltre il mare e dice 'Mio marito è morto', può risposarsi"), a condizione che sia ritenuta credibile.

La stragrande maggioranza delle altre occorrenze del termine "מֵת" (met, "morto") o della formula "טָמֵא מֵת" (tame met, "impuro per contatto con un morto") in trattati come Kelim, Oholot, Nazir e altri, non descrivono l'atto dell'accertamento, ma ne presuppongono l'esito. Discutono le ampie conseguenze giuridiche e rituali della morte: l'impurità contratta, la trasmissione di diritti patrimoniali, lo scioglimento di legami matrimoniali o voti. Questo immenso corpus normativo è ciò che crea la necessità sociale e halakhica di un metodo chiaro e affidabile per accertare il decesso. Infine, casi limite come quello presentato nella Mishnah Yevamot 7:4, "נָפַל הַבַּיִת עָלָיו וְעַל בֵּתוֹ" ("Se una casa crolla su di lui e sulla figlia di suo fratello e non si sa chi è morto per primo"), trattano proprio della situazione in cui l'accertamento fattuale è impossibile, costringendo la legge a fornire una soluzione per l'incertezza irrisolta. In sintesi, mentre l'accertamento fisico nella Mishnah si risolve in una constatazione diretta, l'accertamento legale è un processo complesso di analisi, ponderazione e giudizio sulla testimonianza altrui, le cui regole sono minuziosamente definite per garantire certezza nelle delicatissime questioni che dalla morte dipendono.